

LA STORIA DEL GRUPPO MISSIONARIO DI COSSATO 1970/1983

(relazione di Vincenzo Panzeca fondatore)

Il Gruppo Missionario nasce nel 1971 al Convento dei Padri Cappuccini con la partenza di Padre Bernardo Vaschetto (deceduto nel 2012) come missionario per le Isole di Capo Verde in Africa. Le isole erano guidate spiritualmente da una dozzina di Cappuccini piemontesi, oggi se ne contano cinquanta di origine locale. L'opera di evangelizzazione ha dato i suoi frutti.

Chi era padre Bernardo? Lo presento traendone lo schizzo dal mio libro "Breve storia dei Cappuccini nel Biellese", non quella censurata dal padre provinciale che ha soppresso tutte le storie dei singoli padri più meritevoli, ma quella integrale che si può scaricare dal mio sito: <http://www.studimusicaecultura.it/breve-storia-dei-cappuccini-nel-biellese.html>

Un cappuccino missionario

Erano gli anni 69/70 quando da padre Giovanni fui invitato al Convento dei Cappuccini in Spolina ad organizzare il banco di beneficenza per la festa di San Francesco, fissata per i primi di ottobre: iniziavo allora gli anni universitari, ma anche fu allora che conobbi da vicino padre Bernardo Vaschetto da Villafranca che avevo già avuto l'occasione di incontrare di sfuggita in parrocchia quando vi giungeva per le confessioni. Non pensavo certo in quell'estate lontana che quel frate avrebbe segnato in modo profondo tredici anni della mia vita condizionandola radicalmente e per quasi altri trenta vi sarebbe stato presente come un'ombra indelebile.

Viaggiava abitualmente su una vecchia 500 blu scuro in dotazione al convento, un po' fuori mano, un po' scomodo per gli spostamenti abituali, lontano almeno tre chilometri dal centro; e mi ricordo che uno dei suoi tanti

affanni era proprio il cambio delle marce che non riusciva mai ad inserire senza evitare delle grattate storiche che facevano sobbalzare la vecchia Marietta.

Sempre trafelato e di corsa arrivava, sempre trafelato partiva, non so ancora oggi esattamente perché: bastavano due impegni in successione che lo mettevano in agitazione e si perdeva per non sapere esattamente a quale dare la precedenza, ma si consolava subito se qualcuno lo invitava a non pensarci e gli offriva da sorseggiare un'aranciata, o un caffè lungo, o un bicchiere di orzata:

- Non so se ... - mormorava.
- Ma su, padre, un solo minuto!
- Devo però presenziare ... - tentava di obiettare, portando istintivamente le mani al capo.
- Ehh! Vorrà dire che l'aspettano! Su, coraggio!
- Beviamo una volta allora! – esclamava felice, e tutto il resto passava in secondo piano.
-

E così si perdeva ad ascoltare, a ricordare, a programmare, per poi risvegliarsi dalla breve parentesi di euforia; allora si rabbuiava, toglieva dalla tonaca il suo orologio legato ad una catenella, riportava le mani al capo e ...

- Adesso devo andare però: mi aspettano ... Chissà che cosa diranno... Dovrei essere già là ... Per favore, se tu potessi parlare con... e tu mi dessi un passaggio... e poi telefonassi per dire che sono in ritardo ma arrivo... Intanto se la tua gentile sposa mi preparasse... E domani poi, di pomeriggio sei libero?.. perchè dovrei... In ogni modo poi ne parliamo: adesso vado... adesso vado...

-

Ad ogni partenza poi c'era un programma severo da rispettare: la borsa, la valigia, i sacchetti, i sacchettiini, i sacchettoni, i documenti, i paramenti sacri, la flanella di ricambio per eventuali sudate impreviste in itinere, il colbacco per proteggersi dal freddo, o il berretto a tela per proteggersi dal caldo; e poi roba di ogni genere riservata al viaggio e... agli imprevisti.

Così nel maggio del 2009, per la celebrazione della santa messa in ricorrenza del novantesimo compleanno della mia mamma ormai inferma, il padre si portò dietro, oltre a tutto il resto, una enorme croce con il Cristo, un pannello della Madonna di Lourdes, fiori, libretti, messali e mercanzie varie raccattate un po' ovunque; poi, soddisfatto, ne addobbò la camera e si preparò per la celebrazione.

Sì perché quando Bernardo si fissava su qualcosa neppure il Padreterno riusciva a togliergliela dalla testa, specialmente se si era innamorato provvisoriamente di qualche simbolo liturgico. C'è chi ricorda la storia del “pesce” da presentare all'offertorio durante una celebrazione eucaristica:



prima il pesce non si trovava, e si mise in soqquadro tutta la Spolina, poi era troppo piccolo, poi era troppo rosso, si ripiegò infine per accontentarlo su un pesce perfetto nelle dimensioni e nel colore, aveva solo un difetto, era un po' passato e ... puzzava. Bernardo però non si fermava sui particolari e, nella sua prospettiva mistica, ereditata dal suo santo protettore, il simbolo riuscì a coprire egregiamente tutto il resto; ai comuni mortali però, non avvezzi alle scalate ascetiche, quella volta, in chiesa, rimase “tutto il resto”.

Benedizione della croce missionaria consegnata a p. Bernardo

Mi è stato raccontato da un suo confratello che una sera, arrivato con il treno a Porta Nuova a Torino, ebbe la malaugurata idea di affidare i suoi bagagli ad un ragazzino, a suo dire, simpatico, vispo e... per bene: quei bagagli non arrivarono mai a destinazione e così i confratelli in convento si prodigarono in una mega colletta per non lasciare il padre in ... mutande. Uno gli procurò i fazzoletti, un altro una tonaca, un altro ancora due paia di calzini; chi una maglia, chi gli immancabili cappelli, chi penne, matite e carta. Il padre era frastornato, ringraziava, accettava riconoscente e infilava tutto dentro alle buste dell'Upim, ripetendo ad intervalli:

- Eppure aveva un viso così onesto!
- Ma forse si è perduto!..
- Chissà, provo a vedere se è fuori che mi aspetta ...

E andava realmente fuori a scrutare tra le ombre della notte nella speranza che il piccolo brigante apparisse da dietro un angolo, o dalla strada vicina che si perdeva nel buio, o scendesse da un'auto di qualche automobilista pietoso... Il miracolo quella volta fu atteso invano: forse san Francesco si era distratto per un momento, o aveva ritenuto opportuno non intervenire.

Dunque maglia, colbacco, canottiera ... il padre era particolarmente attento alla salute e su questa linea si proponeva di restare anche quando qualcuno lo invitava a pranzo:

- Se è possibile... – così abitualmente esordiva per le sue modeste richieste culinarie – Se fosse possibile per la tua sposa preparare per me un po' di riso in bianco, ma poco!.. e un piatto di verdura cotta, sai, carote, sedano, cipolle... con un pezzetto di formaggio fresco: per me basta così!

-

A tavola poi difficilmente resisteva agli inviti degli amici; tutti ormai lo sapevano, così che spesso si lasciava per ultimo il riso e la verdura cotta che finivano nella ciotola del gatto.

- Su, padre, questa bresaola è superlativa, e poi, non vede?.. non ha un filo di grasso!..
- Non so se...

- La provi, la provi!..
- Solo una fettina però!
- Va bene, ecco la fettina! – ma nel piatto ne cadevano almeno tre.
- E l’affettato... è una favola.
- No! i salumi no!
- Cotto e crudo: li danno anche agli ammalati!
- Ma!.. Poco però!
- Questi spaghetti sono uno schianto! Li provi, padre!
- Ma... il riso?..
- Quello dopo: guardi che è tutta verdura come piace a lei!
- C’è però anche la salsiccia!
- Quella, se non la vuole, la lasci da parte!
- Bé, proviamo allora!..
- E la salsiccia?
- Un pezzettino però, tanto per assaggiarla...

Di assaggio in assaggio, di fettina in fettina, di piatto in piatto, il padre gustava un po’ di tutto e guardando da sotto in su, quasi vergognoso, con un sorriso serafico accettava di buon grado che gli venissero scombinati i suoi propositi tutti rivolti all’astinenza e al digiuno.

Anche a tavola però se non lo si seguiva attentamente, distratto da chissà quale “diavoleria”, ma qui il modo di dire non è per niente azzecato, diciamo allora: distratto chissà da quale sorpresa imprevedibile, o notizia inaspettata, o rivelazione inattesa, o teofania ... era capace di mangiare gli asparagi al contrario, trangugiando la parte bianca e lasciando quella verde, per poi ridere felice quando qualcuno glielo avesse fatto notare; o a scuotere energicamente, prima di stapparle, le bottiglie di buon vino vecchio custodito con tanta cura da padre Carmelo che allora sobbalzava dalla sedia e gli strappava la bottiglia dalle mani per salvare quello che poteva ancora salvare.

Difficile poi seguire padre Bernardo nella confusione che spesso lo accompagnava quando decideva di impegnarsi nella stampa, o nell’editoria, o nella fotografia, se non nei filmati, per lasciare una testimonianza, un

pensiero, un esempio: allora veramente se ne vedevano delle belle in un coinvolgimento di tutti e di tutto, in uno tsunami generale che poteva anche dare i suoi frutti (si pensi solo alla *Madonna delle Grazie in Cigliano*, o alla sua opera, tradotta in diverse lingue, su *Capoverde e i Capoverdiani*) sempre però con il fiato in gola.

- Solo questo mi sai dire del padre?.. – mi si potrebbe obiettare.
- No assolutamente no: questo è solo il contorno, gli accidenti, potrebbe affermare Aristotele; la sostanza era ben altra:

Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, dallo ai poveri e tu avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi (Mat.19,21).

Questo invito di Gesù alla perfezione, padre Bernardo lo seguì per ben tre volte. La prima, come tutti i religiosi, quando decise di diventare figlio di san Francesco; la seconda quando decise di lasciare anche gli amici, i parenti, l'Italia... e partì per le missioni di Capo Verde; la terza quando, non potendo più ritornare in Africa per problemi di salute, lasciò Africa ed Europa per raggiungere la lontana America, Boston, e guidare una comunità di Capoverdiani immigrati dalla loro terra. Perfezione tripla... ricompensa tripla!

Il padre infatti non demordeva facilmente dai suoi propositi e tirava dritto, a volte forse anche pestando cortesemente i piedi a qualcuno, con un sorriso disarmante sulla bocca però, o serio come se fosse questione di vita o di morte, e nessuno riusciva a resistergli anche chi era abituato a vivere nel suo guscio un'esistenza ingessata da un sano egoismo; l'insistenza perciò diventava regola, ma regola d'amore, simile all'insistenza evangelica a cui Cristo ci ha invitato con la parabola della vedova e del giudice ingiusto (Luca 18).

E così voleva che facessero i suoi collaboratori: non bisognava mai darsi per vinti e su questo proposito bisognava rinnovarsi alla luce della Parola:

Com'è possibile seminare l'amore, oggi, nel mondo e nella Chiesa, quando vedo tanti aspetti negativi? Perché tanti ostacoli da chi dovrebbe essere "luce", "sale", "lievito" della Comunità Cristiana? Perché tanti uomini e donne seminano l'odio, la violenza, la morte [...] La risposta la trovo unicamente nella Parola eterna di Dio, la Bibbia. [...] Dimentica, per un momento, i tuoi problemi e i tuoi affanni ... Rileggi con calma la storia di Giobbe, l'uomo perseguitato dagli amici, l'uomo della sofferenza e della pazienza... ma soprattutto l'uomo della fiducia in Dio [...] Giobbe rispose al Signore: " Comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile a te!". Ripeti anche tu la preghiera di S. Francesco d'Assisi, di cui celebriamo l'VIII Centenario della sua nascita (1182-1982): "Signore, fa' di me uno strumento della tua pace. Dov'è odio che io porti l'amore". (1982 ?)

Quando dopo una profonda crisi spirituale, abbandonai il Gruppo Missionario e mi chiusi in un ingiustificato silenzio, il padre, dalla lontana Boston, non si stancò mai di scrivermi e con una costanza sorprendente, al mio silenzio faceva seguire lettera su lettera, spesso redatta a sera tarda, nonostante i molteplici suoi impegni:

E' tempo che non ci sentiamo, ma credimi, questa sera recitando il Rosario, ho pensato a te... così ora alle 11,15 di notte (ho lavorato prima nella ricerca su Capo Verde...) desidero parlarti cuore a cuore, come nei giorni sereni e indimenticabili per me a Spolina e Cossato. Come stai? I Genitori, specie il Papà, si trovano in buona salute? E la tua scuola? Ti seguo spiritualmente e tante volte mando l'Angelo Custode e la nostra Madre, l'Immacolata, a proteggerti e a condurti nella via del bene [...] (16-11-84).

E' tanto tempo che non so più tue notizie (un tempo così frequenti) che non so cosa pensare... o meglio penso che avrai altri problemi più importanti [...] (7-1-1985).

E' tempo che non ci sentiamo... In verità ti avevo scritto alcune volte, ma per ora, qui è arrivato soltanto il bel latino: "SILENTIUM MAGNUM"! Il gran silenzio! Penso ai tuoi problemi familiari (forse la salute del Papà) e

ai tuoi problemi personali... Anche se lontano, credimi, continui ad essere tra i più cari amici di Cossato, in cui abbiamo vissuto giorni lieti e sereni, nonché partecipato a difficoltà e prove [...] (21.2.85)

E dopo aver chiesto di amici e conoscenti, di ammalati, anziani, benefattori e parenti, nominandoli tutti per nome, non mancavano le costanti assolute del suo pensiero, mamma e papà: notate come i nomi comuni “Genitori” e “Papà” siano scritti sempre con la lettera maiuscola.

Per la sua mamma e per il suo papà ebbe sempre poi una venerazione particolarissima;

Ti ringrazio se avrai ricordato la mia santa Mamma [di nuovo maiuscolo], nel primo Anniversario della morte [...] (16-11-84).

E del papà Domenico scriveva:

Grazie Papà per avermi accompagnato nella vita... al Seminario di Bra, il 23 settembre 1948... Mi ricordo, quando bambino, pregavamo insieme e nelle notti lunari m’indicavi il nome delle stelle e a guardare in alto... Passando vicino al Pilone della Cappella di Fortuna, negli ultimi anni, sempre ripetevi: “Passo per questa via, salutando Gesù, Giuseppe e Maria, che mi facciano buona compagnia”. La tua vita è messaggio per me, figli e familiari. Il Papà è indispensabile nella formazione dei figli: il Papà che prega, lavora, vive, gioca, illumina il cammino dei figli. (Aprile 1985: X anniversario della morte di papà Domenico)

La sua scrittura era gigantesca e i fogli di lettera non bastavano mai, così padre Bernardo ci univa ulteriori foglietti, dopo avere scritto anche di lato, anche negli angoli, anche lungo i margini; mentre il suo italiano si faceva sempre più confuso: dopo aver studiato greco, latino e francese negli anni del suo noviziato, portoghese per prepararsi al suo ministero in Capo Verde, dopo essersi misurato anche con il dialetto locale e l’inglese per poter comunicare nella vasta comunità statunitense, le confusioni erano all’ordine del giorno.

Raccontava padre Pasquale che all’arrivo di Bernardo alle isole di Capo Verde, tanta era stata la sua agitazione che dimenticò del tutto sia l’italiano

che il portoghese e cominciò a parlare in piemontese, la lingua delle sue origini nelle quali non nascondeva mai di rifugiarsi nei momenti più difficili dell'esistenza.

Sarebbe imperdonabile però aver ricordato padre Bernardo ed essersi dimenticati di due creature che scaturirono una direttamente dalla sua opera e l'altra indirettamente dal suo esempio: il Gruppo Sportivo della Spolina, convinto fermamente il padre che l'attività sportiva non potesse che essere di formazione per le nuove generazioni, fedele al vecchio detto latino di Giovenale "Mens sana in corpore sano"; e il Gruppo Missionario che io ebbi la grazia e l'onore di guidare per tredici anni, supportato dal Gruppo di Preghiera di padre Pio.

E qui la storia si perderebbe in una serie infinita di altre storie regolate da una fitta corrispondenza tra il padre e il Gruppo che non si pose mai come obiettivo grandissimi progetti, ma di corrispondere adeguatamente alle esigenze quotidiane dei frati, nell'apostolato spicciolo, nella liturgia e nell'istruzione, nelle necessità alimentari e mediche, e il padre faceva da tramite comunicandoci per ogni postazione francescana, distribuita nelle varie isole, le necessità più urgenti per le quali partivano poi da Cossato i colli via mare, più raramente via aria.

Gli anni però passano e, con gli anni i decenni.

Dopo quasi quarant'anni, il pellegrino Bernardo ritornò nel suo convento di Spolina: tanti suoi amici e collaboratori ormai non c'erano più; tanti altri, vecchi o stanchi, avevano perduto la vitalità originaria; particolarmente del Gruppo Missionario originario eravamo rimasti solo più noi due che spesso ci ritrovavamo e ci guardavamo: io sconcolato, lui, sempre sorridente, rivolgeva lo sguardo al cielo, apriva le mani e mi faceva coraggio a sperare, ad avere fede, a non perdermi d'animo; che gli altri erano già arrivati, che noi eravamo ancora in cammino, che la vita era così e che bisognava riporre tutto nelle mani del buon Dio.

Di nuovo di corsa, di nuovo affannato, ora non più a sgranare le marce della vecchia cinquecento ma a chiedere la cortesia di un passaggio, ma tutto più lentamente, quasi alla moviola; ancora con le mani alla testa... quella testa che cominciò a non rispondere più pienamente alle sollecitazioni dello spirito e che lentamente lo stava abbandonando. Il padre, infatti, cominciò, tra l'incompetenza dei medici, a perdere l'uso delle gambe, poi anche quello delle braccia che non riuscirono neanche più a portare il cibo alla bocca; eppure anche sulla sua nuova automobile che le persone di buona volontà spingevano caritatevolmente, il sorriso non venne mai meno e, mentre gli occhi guardavano in alto, mentre ringraziava il suo nuovo uditorio per l'attenzione che gli si rivolgeva, ripeteva le stesse parole sentite tante altre volte in tante altre circostanze:

- Come vuole Lui: adesso è così; che ci vuoi fare?.. Aspettiamo l'arrivo dello Sposo.

Lo Sposo, nella nostra prospettiva tutta umana, poteva però ancora aspettare e lasciare tra noi questo frate conteso spesso tra Spolina, Cigliano, Ghemme, Capo Verde e Boston; sì anche la numerosa comunità di Boston che voleva a tutti i costi traslare là, oltre l'Atlantico, le sue spoglie mortali in una dimostrazione di affetto e di amore, che giungeva oltre la morte in un abbraccio di eterna riconoscenza.

Organizzai allora quando tutta la Spolina seguiva con entusiasmo i frati francescani, tre gruppi missionari, uno di bambine delle elementari, l'altro di ragazzine della scuola media e uno di adulti. L'obiettivo fu quello di raccogliere denaro per sostenere direttamente le necessità più urgenti del padre e di tutta la sua comunità.

Raccoglievamo carta da vendere alle cartiere (non c'era ancora la raccolta differenziata); vendevamo dolciumi di cioccolato prodotti dalla Spes, un'industria di volontari sorta a Torino e finalizzata coi guadagni a sostenere quelle missioni lontane; provammo a compilare i cataloghi della Modafil; infine cercammo a costruire cestini in vimini che sarebbero stati utilizzati dalla Spes per confezionare i dolciumi prodotti.



Spolina, anni '73/74. Una parte del gruppo delle ragazze con il buon padre Ignazio Serra.

Gli anni passati al Convento corrisposero ai miei anni universitari ('70/75): io ero ancora molto giovane, capace a organizzare ma poco esperto di spiritualità, proprio quello che venne a mancare fin dall'inizio ai tre Gruppi. Padre Giovanni era impegnato come cappellano all'ospedale di Biella e seguiva tutti i gruppi del Rinnovamento; padre Carmelo viveva tra i suoi conigli, l'orto e la cucina, e il superiore non si occupò mai di nulla, desertificando totalmente in quegli anni l'entusiasmo e la partecipazione di tutti gli spolinesi. Non voglio aggiungere altro: il giudizio non tocca a noi, ma la storia del Gruppo non si può capire se non la si presenta come essa fu veramente.



Spolina: anni 1972-74. Nella camera dove si assemblavano i cataloghi della Modafil

La Provvidenza però che non lascia mai da soli i suoi figli quando i suoi figli le rimangono fedeli, mi venne in soccorso ed ebbi un primo approccio con il Gruppo di preghiera di Padre Pio dove tra gli altri conobbi le signorine Pelacchi e la signora Laura Masi che sarebbero diventate due colonne insostituibili del gruppo soprattutto per la contabilità e le spedizioni dei pacchi (più di una tonnellata nel giro di pochi anni); Laura era anche specializzata nella lavorazione dei centrini che sarebbero stati tra altre iniziative un'ulteriore fonte di guadagno. Come le ebbi a conoscere? Dal mio libro "Una luce di speranza" sempre scaricabile gratuitamente dal mio sito vi riporto l'incontro.

In particolare in questo momento il ricordo va ad Anna Maria e alla sorella Elena che per un numero considerevole di anni furono impiegate nella posta centrale del paese, la prima come direttrice. Quando la mia mamma si recava in posta per ritirare lo stipendio, io, ancora bambino, sbirciavo da sotto il bancone e quelle due signorine mi facevano un certo effetto: minute minute, sempre serissime, lente ma

inesorabili, non si fermavano mai ed esigevano, senza trascendere, la precisione da tutti gli utenti, ma soccorrevano chi vedevano in difficoltà tra bollettini, penne e fogli di carta: allora tanti erano ancora i semianalfabeti.

Quando, dopo quindici anni, mi presentai con sette colli in posta per la prima spedizione indirizzata alle isole di Capo Verde, Elena, la più minuta, la più fragile delle due, guardò i pacchi, poi guardò me, non osò dir nulla, ma subito chiamò la sorella:

- Anna Maria, vieni, ci sono dei pacchi dal Gruppo Missionario per Capo Verde...

Ci conoscevamo già di vista, anche perché le due sorelle facevano parte del gruppo di Padre Pio, ma non avevamo mai avuto l'occasione di parlarci.

Anna Maria ci squadrò da lontano: lentamente si accostò al banco; con gli occhi si rivolse alla sorella, come per chiederle perché l'avesse interpellata, in un linguaggio inaccessibile, che solo loro intendevano, sconosciuto ai profani che potevano intuirlo solo vagamente con la sapienza del poi.

- Vedi – riprese Elena, che aveva interpretato comunque il messaggio – i pacchi sono questi e ... quelli.

Anna Maria guardò i pacchi, rivolse lo sguardo su di me e ritornò alla sorella che, come era loro d'abitudine, rimase là allo sportello, inespessiva, mentre Anna Maria ricambiava allo stesso modo.

- I bollettini dove sono? – si informò attenta.

- Eccoli! – li presentai io prontamente.

- Volete spedirli per via aerea? – si informò.

- Più presto arrivano meglio è – risposi senza esitare.

- Avete scritto *vestiario!*..

- Sì, è usato, ma è ancora in ottimo stato, sembra nuovo.

- Lo sapete però quanto vi vengono a costare settanta chilogrammi per via aerea?! con quei soldi, laggiù, gli indumenti se li comprano nuovi!

- E allora?.. – chiesi io angosciato dopo che me ne comunicò il costo.

- E allora inviateli per via mare!

- Bene, allora li inviamo per via mare – risposi quando venni a conoscerne la spesa, pensando di aver risolto definitivamente il problema.

- Bisogna compilare dei nuovi bollettini ...

- Va bene, li compilo.

- L'imballo però non va bene: ci vuole la carta incatramata ...

- La carta incatramata!?!..

- Sì, e prima di utilizzare la carta incatramata, i pacchi devono essere avvolti e cuciti dentro a dei sacchi di tela ...

- E poi la corda ... i piombini ... i timbri ...

Anna Maria vide lo sgomento sul mio viso perché io, che avevo impiegato tre pomeriggi a preparare quel prodotto così scadente, non glielo seppi nascondere; si rivolse perciò alla sorella con la quale comunicò di nuovo in un linguaggio incomprensibile, fatto di silenzi e d'inespressività, e poi, rivolta di nuovo a me, chiese con lo stesso tono di voce che in tanti anni non ebbe mai a mutare né per annunciare eventi felici, né tristi, né per dolersi, né per rallegrarsi:

- Ha qualche problema se ci dovessimo pensare noi?..

- A fare cosa?.. – risposi interdetto.

- A sistemare i pacchi e a provvedere alla spedizione: lei si occupi solamente di trovare la carta incatramata.

Da quel momento, in sintonia con Laura e Pia, tutte le spedizioni partirono da quelle mani benedette che compilarono, con la metodica pazienza dei Certosini, un numero infinito di bollettini, pressarono migliaia di timbri, consumarono chili di ceralacca e di corda, centinaia di nastri adesivi, rotoli di stoffa e di carta incatramata.

Nessuno di quei pacchi andò mai perduto; nessuno tornò indietro per carenza di imballaggio (anche quando le signorine raggiunsero l'età della meritata pensione); nessuno arrivò a destinazione sfasciato, protetto dal timbro prestigioso della Caritas e dall'imballo a tripla sicurezza fatto da tanta esperienza.

Un altro incontro fu provvidenziale. Un pomeriggio di domenica, al momento della proiezione del film in oratorio, vidi arrivare con un gruppetto di ragazzine una suora che cominciò a interessarsi ai lavori dei gruppi missionari e si offrì di imbastire i primi cestini in vimini con le sue ragazze che erano partite a piedi dall'asilo centro di Cossato. Divenne ben presto anche lei un'altra colonna portante del Gruppo Missionario; il suo nome era suor Carla Ciolfi. Nella gioventù era stata missionaria

in Africa e allora insegnava presso l'Asilo di cui ho scritto. Così la ricordai sul Bollettino della Parrocchia di Cossato alla fine del 1995, alla sua morte.

Gentilissimo professore, le rispondo a nome di suor Carla, mia sorella, che è in Paradiso dal 25 Settembre. Dal cielo ora ci protegge e intercede per noi presso Dio... Prego per voi. Suor Vitangelica.

Così ho appreso alla vigilia del Natale appena trascorso il passaggio ad una vita migliore di suor Carla dalla sorella suor Vitangelica, anche lei figlia spirituale di Maria Antonia Averna, fondatrice nel secolo scorso della Congregazione delle Suore Immacolate di Ivrea.

Nativa di Marigliano (NA), suor Carla Ciolfi trascorse il noviziato qui in Piemonte; conobbe le Missioni presso l'ospedale di Bengasi e durante la seconda guerra mondiale fu prigioniera per alcuni mesi a Tobruc. Ritornata in Italia per motivi di salute, fu superiora nel Leccese, a Fuorigrotta e a Vanzago. Poi... Cossato per quasi venticinque anni, come maestra d'asilo, l'ultima tappa del suo apostolato, prima sotto la guida di suor Candida, poi di suor Ernesta, di suor Carla Radaelli. di suor Felice, di suor Piera, fino all'estate del '93, quando la Casa Madre decise di ritirare le ultime suore rimaste a Cossato. visto che negli anni passati prima dall'Asilo di Castellazzo erano partite le suore di Varallo e poi dall'infermeria parrocchiale e dalla Casa di Riposo le figlie di San Gaetano.

L'educazione dei più piccoli non fu il solo impegno di suor Carla; ogni suo minuto libero infatti era dedicato alle Missioni, specialmente da quando il Gruppo Missionario, nato alla Spolina alla partenza di Padre Bernardo, si era trasferito a Cossato e suor Carla lo conobbe e lo seguì con tanto affetto in tutte le sue traversie. Sebbene dalla fine degli anni settanta suor Carla avesse dovuto combattere contro una grave malattia, che l'aveva costretta ad abbandonare l'insegnamento, la sua attività silenziosa, solerte, costante non ebbe sosta e l'impegno per le necessità delle Missioni, conosciute da vicino nella lontana giovinezza, si fece ancori maggiore. Negli anni di permanenza a Cossato fu presente anche all'Oratorio e il nostro Parroco, allora ancora Vice, poté apprezzarne l'opera e la disponibilità.

Ritornata ad Ivrea, alla Casa Madre per voto di obbedienza, fino all'ultimo suor Carla sentì la mancanza della vita attiva: una pensione insomma che. sebbene

meritata, pesava sulle spalle di chi aveva fatto della sua esistenza una missione a servizio del prossimo.

Il ricordo di suor Carla però fa correre il pensiero anche a tante altre suore che hanno lasciato un'impronta indelebile: il sorriso delle suore infermiere sempre pronte all'incoraggiamento, alla consolazione, alla Speranza: la gestione precisa e allo stesso tempo delicatissima della vita quotidiana degli anziani, rispettati e serviti con ogni cura; e poi gli asili, Castellazzo, Vallone, Centro, dove la formazione non si fermava solo all'umano, ma insisteva su quella dimensione spirituale, che è patrimonio primo di ogni essere vivente; non su una *cultura religiosa* vaga e ampollosa, corollata di valori, di pseudo valori chiacchiere e formalità, ma su un *Essere Cristiano* reale, concreto, vivo e operante; operosità forgiata nel noviziato, accresciuta da un'intensa vita spirituale e comunicata con l'esempio e con la solerte direzione (forse scomoda per qualcuno) a tutti coloro che si erano affidati alle loro cure. Qualitativamente l'opera delle religiose non è superata, anzi mi pare, fino ad oggi, che non ne abbiamo conosciuta di migliore.

Ringrazio dunque, anche a nome di tutti coloro che ne sono stati beneficiati, suor Carla, una delle suore che si sono fermate più a lungo a Cossato e, assieme a lei, tutto l'esercito silenzioso di religiose di cui molti abitanti della nostra cittadina ricordano con rimpianto la presenza.

oooooooo

Per ragioni che sarebbe opportuno dimenticare (ma così non si fa storia), il Gruppo Missionario fu costretto ad abbandonare il Convento come già altre attività avevano fatto con i rispettivi responsabili per l'insofferenza del nuovo frate che era succeduto a padre Bernardo, inviato come superiore, in perfetta salute ma privo di ogni vocazione pastorale, che non voleva assolutamente essere disturbato. Non mi dilungo oltre, né voglio riportarne il nome.

Il Gruppo Missionario fu salvato allora dal Vicario Generale Don Antonio Ferraris e divenne parrocchiale dell'Assunta, ospitato presso l'asilo centro di Cossato dove si riuniva e operava, seguito dalle cure precise di suor Carla, precisamente

nello scantinato dell'Asilo nido, dove un gruppo di ragazzini il sabato pomeriggio e un gruppo di adulti una sera della settimana, si riunivano per produrre lavoretti di



ogni genere, quadri, soprammobili, scialli, immagini sacre... che poi venivano venduti nelle parrocchie della diocesi e fuori diocesi la domenica (sotto ho riportato alcune di queste spedizioni con il relativo importo racimolato). La casa di Laura diventava il laboratorio per le

numerose spedizioni via terra e via mare.



Fine anni '70. Il Gruppo Missionario nello scantinato dell'Asilo Centro di Cossato.

Parrrocchie già visitate

A. Nicca	3- X- 76	35.750
Tray	26- IX- 76	40.300
Crevacuore	7- XI- 76	37.300
Masso S. Maria	14- XI- 76	41.450
Camandona	28- XI- 76	25.500
Sp. Gianico	5- XII- 76	40.050
Traglia	19- XII- 76	25.200
Monte Castra	6- I- 77	53.550
Ranco (Conato)	9- I- 77	23.000
Bruzzeno	30- I- 77	25.270
Sandighiano	6- II- 77	52.000
Prohupfo	20- II- 77	41.000
Pondrono	13- II- 77	25.700
Alghiano	27- II- 77	38.000
Monteprando S. Lorenzo	27- III- 77	82.000
Monteprando S. Rocco	19- VI- 77	40.800
Moosazza	8- V- 77	25.000
Roasio		
S. Eusebio S. Maurizio	15- V- 77	63.700

Panzone	1- VII- 79	60.000
Barazzetto	8- VI- 79	25.000
Netro	15- VII- 79	100.000
Zimone	22- VII- 79	20.000
Piedicavallo	29- VII- 79	45.000



Il Gruppo Missionario accolto dall'indimenticabile parroco di Mezzana Mortigliengo.

Ferrugliana	5-VI-77	33.200	Favaro	20-VIII-78	55.000
Arboreo	12-VI-77	75.000	Borriana	27-VIII-78	42.700
Civino	25-VI-77	69.150	Gallanico	10-IX-78	116.500
Bulliana	15-X-77	128.150	Torricchio-Tatto	17-IX-78	50.550
Zimone	24-VII-77	120.000	Cervione	24-IX-78	10.500
Torricchio Vaglio	20-XI-77	50.000	Soprana	7-X-78	48.000
Piatto	5-XI-77	52.750	Colubariano	29-X-78	79.900
Pratrisero	2-X-77	88.050	Sandigliano	19-XII-78	50.200
Mezzana	13-XI-77	53.000	Verone	25-XI-78	75.500
Costata	1-V-77	81.400	Polina	3-XI-78	177.000
Zubiana	31-VII-77	16.800	Corato	18-XII-78	227.000
Vespio Rosso	11-XII-77	79.500	Messa S. Maria	11-II-79	58.000
Polina	4-XII-77	205.450	Rovareuda	25-II-79	53.550
Bielmoute	1-78	150.000	Talliano	4-III-79	43.500
Strona	14-V-78	135.500	Tollegno	18-III-79	55.550
Corale S. Grato	21-V-78	49.500	Mougliano S. Lorenzo	22-IV-79	112.500
Rosara	28-V-78	56.000	Caspierta	5-V-79	78.000
Alfiano	4-VI-78	149.800	Lezzano	13-V-79	82.500
Corale S. Giovanni	11-VI-78	119.300	Vallomrosa	20-V-79	43.500
Veroneso	18-VI-78	48.000	Guardasone	27-V-79	217.100
Donato	9-VII-78	81.500	A. Nicca	3-VI-79	17.500
Tollegno	13-VIII-78	85.500	Vigliano	24-VI-79	121.000

Il Gruppo Missionario, diventato parrocchiale, si prese in carico le Missioni Pontificie e di Caxias della Diocesi; in un secondo momento anche la giornata del Seminario. In quelle domeniche ci si abituò a produrre grosse quantità di bugie, pizze, torte di mele e poi, in un secondo momento anche di agnolotti che venivano venduti sul sagrato di tutte le chiese di Cossato dopo la santa messa domenicale.

Il laboratorio per la produzione divenne la cucina dell'Asilo Nido. Cucina dalla quale ben presto fummo fatti sloggiare per motivi igienici (si diceva), per invidia dico io, perché molti cristiani non riescono a dare prova di amore. Per un anno o due, nelle giornate suddette fummo ospitati per la produzione dalla pasticceria Vallese e dalla rosticceria Sias; poi, il Gruppo Missionario fu costretto ad affittare due ambienti, lungo la salita del Broglio, vicino alla tabaccheria. La nuova sede fu fornita delle attrezzature necessarie, impastatrice, sfogliatrice, forno... e, assieme all'indimenticabile Mario Martinello, foderammo i muri e rendemmo tutto lavabile secondo le norme igieniche.

Fu a quel tempo che anche la famiglia Regis, Mariangela, Tina, ma soprattutto Maresa, si unì al Gruppo, proprio perché ci vennero a conoscere visto che il fratello Giuseppe aveva fornito le attrezzature di cui ho scritto sopra: eravamo a cavallo degli anni '70/80.

Si lavorava così su tre fronti: a casa di Laura, all'asilo centro sotto la guida di suor Carla e nel nuovo laboratorio dove si cominciò a incontrarsi non solo più tre volte l'anno ma tutte le settimane, assicurando un incasso certo con l'attività alimentare che aveva individuato i suoi clienti fissi. Il laboratorio passò lentamente sotto la guida di Maresa.

Gli incassi aumentavano assieme però alle... invidie e ai consiglieri fallimentari di aria fritta che sapevano tutti indicare la destinazione di quel

denaro... Il problema più grave si rivelò nella sede dell'Asilo Centro dove alla cara suor Ernesta, cui era seguita suor Carla Radaelli, successe una nuova superiora che tanto fece fino a farci definitivamente sloggiare. Riporto qui a proposito un altro passo di questa vicenda tratto dal mio libro "La comunità cristiana che immagino io, perfettibile ma non perfetta" scaricabile dal sito: <http://www.studimusicaecultura.it/la-comunita-cristiana-che-immagino-io.html>.

Ma perché parlo di suore? che cosa può c'entrare tutto questo con l'essere e il fare? C'entra! perché non vorrei che si travisasse il mio pensiero per quello che sono in procinto di raccontare e lo si estendesse erroneamente a tutta la categoria benemerita delle suore.

Sì, perché una di loro ebbe a fare eccezione e procurò non pochi grattacapi a me, ancora giovane e inesperto, e a tutto il mio Gruppo Missionario. Perché parlo ancora di quel gruppo?.. perché tra tutti gli errori commessi lungo la mia esistenza, fu una delle poche cose belle e sante che mi sono riuscite bene, e, nei momenti di profondo sconforto, quando la tentazione del nulla mi assale al cospetto delle vanità di questo mondo, allora trovo consolazione in quel ricordo che mi dice e mi conferma che se si vuole si può e, se non si può, è solo perché non si vuole.

Il gruppo era ospite allora dell'Asilo Centro di Cossato, dove in un grande scantinato dell'Asilo Nido, sotto terra, aveva realizzato il suo laboratorio, seguito dalle cure premurose di suor Carla. Là si producevano oggetti artigianali che si vendevano la domenica alle porte delle chiese di tutta la diocesi; in un altro laboratorio si producevano gli alimentari; infine a casa della signora Laura Masi si apprestavano i pacchi per le spedizioni via mare e terra, per le isole di Capo Verde, affidate alle cure spirituali dei Cappuccini della Provincia di Torino, dove si era recato padre Bernardo Vaschetto in missione.

Con la partenza di suor Carla Radaelli, destinata all'asilo di Vigliano, la comunità di Cossato si trovò guidata da una nuova superiora, che chiamerò

suor Essere. Il suo vero nome suonava bene, era addirittura in sintonia con quello del mio direttore spirituale; l'inizio insomma era di buoni auspici; quello che venne dopo però fu una scordatura unica, in una dissonanza infinita.

E iniziò di lì la storia dell'*essere* e del *fare*: suor Essere voleva conoscere le nostre attività, ma poi concludeva con insistenza a monito di tutto, che non era importante *fare* quanto piuttosto *essere*. Il fatto è che la cosa era diventata ossessiva e aveva preso le parvenze di un rimprovero cadenzato e minaccioso: o cambiate o ve ne andate!

- E allora che cosa mi dice della nuova superiora? - mi chiedeva Mario preoccupato, che era abituato a fare di ogni cosa un dramma. - Vedrà che dovremo andare via anche di qui!

Sì, perché per la produzione di alimentari eravamo già stati costretti a trovarci una sede a parte, a pagamento, per ragioni igieniche (quella era stata la scusa); per le spedizioni eravamo stati obbligati a trasferirci a casa di Laura perché al Convento dei Padri Cappuccini era stato tolto il riscaldamento al gruppo e le donne già in età non potevano evidentemente lavorare al freddo.

Mario non era uno sciocco: sebbene avesse solo la terza elementare, era un pittore egregio che aveva inventato una tecnica tutta particolare ed esclusiva con la punteggiatura; era poeta: tantissime le sue poesie in italiano, in dialetto piemontese e veneto; era stato un abile presentatore con spettacoli di successo specialmente nella zona di Valle Mosso; e aveva messo a servizio dell'economia delle Missioni le sue abilità. Mario così aveva capito subito e perfettamente l'aria che tirava.

Laura invece era un sergente di artiglieria: già sulla settantina, abitava negli alloggi della Cassa di Risparmio di Biella, vicino alla chiesa. Era di origine pugliese, aveva gestito un piccolo negozio di frutta e verdura, dove io mi recavo per acquistare le patatine prima di recarmi alla scuola elementare.

Massiccia e imponente, mi accoglieva con il suo solito sorriso, tra un dire pugliese, piemontese e italiano che non saprei proprio come imitare:

- Venga, venga, Vincenzo! E allora: *essere* o *fare*? Ma che cosa vuole quella da noi? Lei che ha studiato, ha capito che cosa vuol dire *essere* e *fare*? Ma adesso, un'altra ce n'è?.. Con questo Concilio!..

Laura era cresciuta alla scuola di Don Pivano, che, io non avevo conosciuto, tra le figlie di Maria, mi raccontava; e sembrava proprio che il buon sacerdote preconciare avesse curato assai bene l'*essere* delle sue ragazze senza bisogno di riempire loro la testa di solenni stupidaggini.

Maresa invece, l'ultima ad approdare al Gruppo, quando usciva fuori il solito tormentone, se la rideva di gusto come se fosse stata una barzelletta e continuava a stirare la pasta per gli agnolotti.

Una brutta piega invece la storia dell'*essere* e del *fare* aveva preso con le signorine Pelacchi. Erano le signorine due donnine piccole piccole, minute minute, che camminavano sempre a braccetto per le vie di Cossato. Un alito di vento sembrava che potesse portarle via da un momento all'altro alla vista della gente. Una era stata la direttrice delle Poste di Cossato, l'altra impiegata; loro due con una terza signorina, Felicina era il suo nome, avevano condotto da sole la corrispondenza di tutto il paese per anni, quando ancora erano le poste a distribuire pensioni e paghe, e la posta elettronica non si sapeva neppure che cosa fosse. Diventarono le cassiere del Gruppo e si occuparono dell'aspetto burocratico delle spedizioni.

Le signorine erano però molto timorose e paventavano le ire della superiora, avendo dovuto sperimentare già i dispetti del poco reverendo padre Pietro al Convento di Spolina.

- Che dice, Vincenzo? Sembra proprio che l'abbiano mandata per allontanarci dall'asilo... E dove potremo andare a questo punto? Lei che cosa pensa? Non è preoccupato? E suor Carla?.. eh già ma lei ha le mani legate, deve obbedire alla superiora...

E suor Carla, napoletana fino all'osso, obbediva alla superiora, ma ogni volta che la sentiva nominare o veniva fuori la storia dell'*essere* e del *fare*, sgranava gli occhi senza proferire parola, ossequiando il voto di obbedienza, ma quello sgranare valeva più di un'intera Filippica di Cicerone.

Dai una volta, dai due, dai tre e poi a non finire, alla fine decisi per un articolo che oggi è riportato a pagina 307 di *Una speranza di luce*, anche online, al sito www.studimusicaecultura.it, sebbene allora le idee non mi fossero ancora chiare e mischiai *essere*, *fare* e *avere*, invece di portare l'attenzione sull'*essere*, il *fare* e l'*apparire*, che è la vera sostanza del problema.

Non bastò però perché la cosa ebbe un seguito, e il tormentone non sembrava avere finalmente una fine. In un altro articolo allora dove avevo riportato una serie di esempi negativi, al figlio disobbediente, al genitore assente, all'imprenditore sfruttatore, all'operaio fannullone, avevo aggiunto a coronamento della serie la *suora bisbetica*.

Don Carrera mi guardò quella sera, mi sorrise, cominciò a far ciondolare la testa in verticale e orizzontale; prese il foglio battuto diligentemente a macchina e lo incluse tra gli altri; poi concluse:

- Vedi, Vincenzo, i genitori dei tuoi alunni ti perdonano, ti perdonano gli operai e gli imprenditori, pensa che ti perdona anche il tuo parroco e il tuo vescovo (non so che cosa potesse allora c'entrare il vescovo), fai attenzione però perché una suora bisbetica difficilmente perdona.

E fu così: lo scantinato fu requisito perché, si diceva, era necessario per deporre gli alimenti acquistati per la mensa (in realtà seppi da suor Carla che restò perennemente vuoto) e noi ci trovammo senza sede.

In quel Gruppo però le risorse non ebbero mai a mancare e la signora Bertola, l'unica ancora viva, ultranovantenne, mentre altri si defilavano spaventati dallo scorrere degli eventi, non pensò due volte ad abboccarsi con

il parroco (si davano del tu) e, senza mezzi termini, mentre don Carrera tergiversava, a minacciare:

- E noi portiamo tutta la mercanzia in strada e chiamiamo la stampa: cacciati dalle suore!

- Ma non vorrai scherzare, spero - rispose allora il parroco.

- Vedrai se scherziamo!

Fu la Provvidenza o la decisione della signora Bertola, ma ci furono offerte in contemporanea due sedi in alternativa, una dal parroco e una dal presidente dell'asilo. Noi optammo per la seconda perché era accanto all'asilo e permetteva a suor Carla di essere ancora presente.

E suor Essere? Suor Essere alla ricerca del suo *essere*, non molto in sintonia con le consorelle, frequentava intanto un negozio di Cossato, dove la proprietaria *era* e tagliava, *era* e cuciva, *era* e parlava: sapeva esattamente quello che avrebbero, secondo lei, dovuto fare gli altri, lei, infatti, non *faceva*... rompeva! Così suor Essere per *essere* più adeguatamente, decise di lasciare momentaneamente l'abito e di impegnarsi nel lavoro in un'industria del posto.

In un'industria però bisogna necessariamente dare la precedenza al *fare*, perché anche se sei un'ex suora, alla fine del mese, lo stipendio corrisposto non può essere dato in beneficenza, e solo al riparo di una congregazione, povera quanto si vuole, ma dove è assicurato pane e companatico, si possono partorire certe stupidaggini e, allo stesso tempo impedire il bene a chi lo sta già facendo. Le elucubrazioni mentali sono proprie solo di chi se lo può permettere.

Così seppi in seguito che suor Essere ritornò in congregazione. Avrà trovato finalmente il suo *Essere*?.. o ne è ancora alla ricerca?.. Non lo so. Però, per il bene di chi ha avuto ancora a che fare con suor Essere, spero proprio che la ricerca sia approdata alla meta, perché spesso quello che con insistenza si vuole ottenere dagli altri è perché viene meno a noi stessi.

Rimanemmo allora senza sede centrale e le ragioni di tutto quel trambusto furono essenzialmente tre:

- 1) All'amministrazione dell'Asilo, avendo offerto ospitalità al gruppo, sarebbe stata gradito un contributo pecuniario (ma venni a conoscere questa ragione solo molto tempo dopo);
- 2) Non furono graditi i miei categorici dinieghi alle richieste di offerta giunte da ogni direzione;
- 3) Ma soprattutto si ripeteva quello che già al Convento dei Padri era stato uno scoglio dal momento in cui si cominciarono a ottenere i primi guadagni abbastanza consistenti: sostanzialmente si voleva che si sospendessero gli invii diretti a padre Bernardo e si depositassero, quando il Gruppo operava alla Spolina, al Centro Missionario Cappuccino di Torino, ora che si inviassero al Centro Missionario Diocesano di Biella.

Tutti gli elementi più impegnati del Gruppo ritenevano che fosse invece insostituibile la prima vocazione che era quella delle Missioni di Capo Verde che era gestita dal Padre in modo efficace e diretto quando ci inviava le necessità impellenti da inviare direttamente nelle singole isole ai suoi confratelli. Medicinali (erano coinvolti tutti i medici di Cossato); alimenti specifici che andavamo ad acquistare direttamente al Garosci che allora era aperto solo agli esercenti con partita iva che riuscimmo a ottenere; sementi per la semina; vestiario leggero per gli abitanti; arredi liturgici... e poi denaro quando l'acquisto era più conveniente sul posto.

Di nuovo fu il vicario generale don Antonio Ferraris a salvare il gruppo missionario, presso il quale ci recammo, il mio parroco don Bruno Carrera e io. Riporto qui solo uno scorcio di quell'incontro tratto dal mio libro "Una speranza di luce", dove si potrà trovare anche tutto il resto della storia e la grande stima che provai sempre per quel sacerdote.

Davanti al Vicario Generale il mio parroco parlò di tutto e di più e non ci fu argomento che non fosse toccato con accostamenti estemporanei: lui era fatto così, era la sua tattica, girare attorno al problema quando non lo voleva affrontare, quando non si sentiva di proferire un diniego, ma, allo stesso tempo, non era disposto a cedere. E mi ricordo che gesticolava... gesticolava... gesticolava... mentre don Antonio era attento dietro una vecchia scrivania con un sorriso gentile, che mi faceva venire in mente un'altra dimensione, una dimensione più bella della nostra... senza mai far cenno di spazientirsi, in ascolto... Chi oggi ha ancora questo dono?!.. l'ascolto?!.. Ogni tanto sbadigliava... (seppi in un secondo momento che le ore di sonno erano veramente poche per don Antonio che a volte trascorrevva parte della notte a vegliare i confratelli ammalati), poi cortesemente, dolcemente, senza alzare la voce, quasi in silenzio intervenne:

- Ma noi non ci siamo incontrati per queste ragioni, ma per affrontare un altro problema!.. – disse, accompagnando le parole con un sorriso serafico.

Il mio parroco ristette. Io esposi telegraficamente le ragioni del gruppo missionario dilungandomi il meno possibile quasi a non voler rubare altro tempo a quell'uomo che mi accorsi di amare con tutto il cuore nella sua angelica serenità; poi toccò al mio parroco che innestò di nuovo la quarta, sempre con un'oratoria abbastanza frammentaria e impressionistica, mentre, per la seconda volta, don Antonio lasciò dire, lasciò dire, e lasciò dire ancora, poi di nuovo intervenne con la dolcezza di prima:

- Io direi però di mantenere le cose come stanno e di continuare come avete sempre fatto.

Non aggiunse altro, ma quelle poche parole sembrarono un intero discorso, convincente ed esauriente allo stesso tempo, che bloccò il mio parroco mentre gesticolava ancora con le braccia alzate: le braccia calarono lentamente e un grande sorriso gli riempì il viso... Don Antonio si alzò e, come ci aveva accolti, ci congedò con la stessa dolcezza, con la stessa cortesia, con lo stesso affetto di un padre premuroso. Io non uscii dal quell'ufficio da vincitore né il mio parroco da sconfitto; come se niente fosse stato, parlammo di mille progetti, affrontammo mille argomenti con la pace nel cuore e... il Gruppo fu salvo. Alcuni giorni dopo fu proprio il nostro parroco ad offrire a noi sfrattati una nuova sede nello stesso oratorio.

Ci furono offerte così due sedi alternative all'Asilo, una dal parroco al terzo piano della casa della gioventù, l'altra dal signor Paolo Lavino dentro i locali della Modafil, attigua all'asilo. Scelsi la seconda così che suor Carla potesse ancora seguirne l'attività e perché nella prima alcune donne già anziane avrebbero faticato a salire fino al terzo piano.



Suor Carla, l'infaticabile operatrice del Gruppo



L'opera del Gruppo Missionario però non si fermò qui, ma accolse una nuova incombenza: la diffusione della buona stampa in collaborazione con le suore Paoline di Biella. La percentuale che ci toccava nel guadagno era riposta nella cassa per le necessità delle Missioni. Periodicamente perciò si allestiva il banchetto in fondo alla Chiesa parrocchiale e... si vendeva prendendo, come si suole dire, due piccioni con una fava.

Seguirono due esposizioni cui parteciparono tutti i negozi di alimentari

SABATO 2 e DOMENICA 3 FEBBRAIO

Mostra e Vendita Gastronomica

Il Gruppo Missionario coglie l'occasione per ringraziare le seguenti ditte,
che hanno fornito le più gustose leccornie:
attireranno certamente la tavola dei buongustai di Cossato e dintorni.

VI INVITIAMO!!! **PARTECIPATE TUTTI!!!**

ALBESIO PASTICCERIA Via Mazzini Cossato tel. 93439	BOZZI RINA E FIGLIO ROSTICCERIA Via Lamarmora, 27 Cossato tel. 94609
CREMERIA BAR di BANINO <small>Sala Giochi</small> Via XXV Aprile, 6 Cossato tel. 93947	LA BUSSOLA RISTORANTE-PIZZERIA <small>di Giordano Emilia</small> Via Mazzini, 42 Cossato tel. 921702
IL FORNAIO-BRUSA Via M. Libertà, 58 Cossato tel. 922964	LANTERNA BLU PASTICCERIA Via Ranzoni, 12 Cossato tel. 93600
PENNISI PASTA FRESCA Via Lamarmora, 9 Cossato tel. 922255	PEZZARO PASTICCERIA Via Mazzini, 86 Cossato tel. 93625
RONCAROLO PANIFICIO Via Paruzza, 16 Cossato tel. 921751	SIAS rosticceria-pescheria Via Ranzoni, 10 Cossato tel. 93853
TARANTINA PIZZERIA Via Giardini, 54 Cossato tel. 94660	VALLESE PASTICCERIA Via Matteotti, 22/2 Cossato tel. 93953
VIANESI PASTIFICIO PASTICCERIA Via Lamarmora, 7 Cossato tel. 93917	L'INCASSO SARÀ DEVOLUTO ALLE MISSIONI Grazie per la Vostra partecipazione

di Cossato che si unirono alla nostra produzione; furono due ma ne conservo il manifesto di una sola.

Si ebbero poi presso la parrocchia della Speranza e presso il teatro di Lessona due manifestazioni musicali organizzate dall'indimenticabile Mario Martinello, poeta, pittore, presentatore e particolarmente alla Speranza fu un vero successo perché vi parteciparono l'orchestra del maestro Straudi (deceduto lo scorso mese all'età di novant'anni), i conservatori di Alessandria, Novara e Torino e l'Istituto Musicale di Biella. Il tutto abbinato a una lotteria di cui conservo ancora la foto dei regali messi in palio.



Le critiche però si facevano sempre più malevoli e i dissapori rischiavano di dividere gli stessi componenti del Gruppo... Così quando presentai il resoconto annuale, all'inizio dell'83, stilato con tanta perizia dalle signorine Pelacchi, alla Diocesi, alla parrocchia, e al segretariato delle

ALCUNE CONSIDERAZIONI PRIMA DEL RESOCONTO ANNUALE DEL 1982

Dal 75/76 non si era presentata una crisi più profonda nel gruppo missionario, quale quella che è culminata nell'82, e mai la mia amarezza, e penso pure quella di tanti collaboratori, ha toccato depressioni più acute, proprio perchè i problemi del gruppo missionario non sono mai nati da una persecuzione atea o almeno laica, ma proprio da coloro che avrebbero dovuto esserci più vicino. -Non rinvanghiamo il passato, dal convento, alla parrocchia, all'asilo, alla sede gentilmente concessaci dal sig. Paolo Lavino e al laboratorio regolarmente affittato, tuttavia riaffermerei alcune mie salde convinzioni, che procedono necessariamente dalla precedente esperienza:

1) Il Gr. Miss. non ha come primario obiettivo la preghiera o riunioni a carattere formativo, anche se tutto ciò non è mai stato trascurato quando erano presenti bambini e giovani. I componenti del ns. gruppo partecipano già ad altri incontri di preghiera (gr. preghiera P.Pio, Rinnovamento, A.C., Parrocchia della Speranza) e se esistono delle organizzazioni, che, quando si incontrano, si occupano giustamente di sport, bilancio, canto, articoli o assistenze varie, noi ci riteniamo a posto occupandoci di un lavoro finalizzato allo specifico aiuto dei missionari, non tanto per la costruzione di grandi opere, quanto per i bisogni specifici, salute, vestiario, vitto, apostolato spicciolo dei miss. medesimi, che vengono aiutati col sacrificio del lavoro e della disponibilità.

2) Il Gr. Miss. è nato per aiutare P.Bernardo Vaschetto; lungo il corso degli anni, ha aperto la sua disponibilità a tutta la miss. di Capo Verde, alle miss. Pontificie, al Seminario, alle miss. di Caxias: non può dunque essere considerato un gruppo chiuso o a senso unico!! Non ritengo però che possano essere accolte altre finalità, senza venir meno a ciò che già ci si è proposto. Particolarmente l'aiuto diretto, quale ora è attuato ai miss. di Capo Verde deve essere privilegiato. Il giorno in cui si vorrà agire diversamente, io non mi riterrò più responsabile di questa attività, specialmente per quanto riguarda le incombenze civili e penali che gravano su di me (lab. missionario, sede missionaria, codice fiscale, tessere sconto).

3) Alla nostra porta hanno bussato in molti, missionari e non; per i più la risposta è stata negativa, anche se dir di no fa sempre soffrire. Vorrei però ricordare che il gr. miss. non è opera di pubblica o generica assistenza a tutto: ha un obiettivo ben definito e, dentro questo obiettivo, le scelte sono già state fatte. Potessimo essere in centinaia per accontentare tutti!! Anche entro queste scelte, a volte, non abbiamo soddisfatto tutte le richieste, che ci sono pervenute; per crisi di locali o di strutture o di attrezzature, il gruppo ha dovuto pensare anche a se stesso per la propria sopravvivenza: chi ritiene di raccogliere senza mai seminare è un povero illuso; non è serio sollecitare la raccolta senza mai pensare a ciò che ci sta dietro. Ringraziamo, a questo proposito, i cappuccini (missionari però) di C. Verde, che, con la loro presenza, i loro scritti e particolarmente con la preghiera ci hanno sempre sollecitato a continuare per il solco tracciato senza mai chiedere nulla.

4) A volte dal gr. miss. sono nati problemi e difficoltà non indifferenti. Un giorno mi si è detto che sono solito carpire il braccio a chi mi dona la

Missioni Cappuccine a Torino, come si faceva ogni anno, lo feci accompagnare dalla lettera seguente.

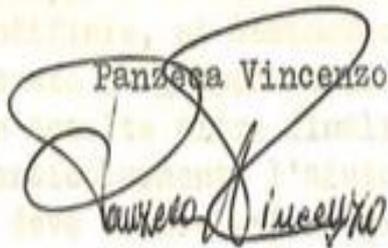
mano... può darsi: non l'ho mai fatto però per mio tornaconto e, aggiungerei, senza l'esplicita offerta degli interessati, che ho preso sulla parola (non sempre le parole però corrispondono ai fatti). Per quanto riguarda le nostre difficoltà interne, è chiaro che ce ne sono: chi si limita a riunirsi intorno ad un tavolo per girare a vuoto, non avrà mai problemi di questo genere.

5) A proposito di 'chiesuole' senza collegamenti, rispondo: il nostro respiro passa dall'Africa, all'America, al Seminario diocesano, a tante parrocchie, dove ci hanno accolto, in diocesi e fuori diocesi. A certe iniziative non possiamo partecipare nella totalità, anche perchè il gruppo è composto da elementi di parrocchie diverse, da donne anziane, da poche persone e particolarmente perchè i più sono già impegnati in altre attività o parrocchiali, o di apostolato, o di preghiera.

6) Abbiamo avuto bambini e giovani fino a quando ci è stato permesso. Speriamo ora, essendo in situazione tale da non "disturbare" più nessuno, di ricominciare quanto prima (Provvidenza permettendo). E' facile distruggere, più difficile è costruire.

7) Infine ritengo che tutto il gruppo missionario non sia alla ricerca di lodi, ma tanto meno di rimproveri privi di fondamento. Chi ritiene a diritto che qualcosa non funzioni come dovrebbe, prima di cogetturare senza costrutto, perchè all'oscuro dell'attività svolta, abbia la CARITA' di convocarci, di manifestare il proprio pensiero, di "sentire" insomma, di "informarsi", prima di consigliare o addirittura giudicare e condannare. Disponibile dunque a qualsiasi chiarimento, possibilmente non sulle scale o sui marciapiedi o per la strada.

Panzera Vincenzo



Poi mi venne in mente l'ultima idea prima di andarmene (per mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa): se gli altri non sono informati, perché non siamo noi a informarli? E fu pubblicato così il primo bollettino missionario che avrebbe dovuto essere semestrale, ma fu invece il primo e l'ultimo. Proprio sui vagoni della parrocchia della Speranza, che ci furono messi a disposizione da don Mario con il ciclostile, iniziammo la stampa dopo aver prodotto le matrici presso i salesiani di Biella. Il libretto fu distribuito a tutti i fedeli di Cossato durante la santa Messa.

Nell'83 mi ritirai anche se non persi i contatti con il gruppo, ma so per certo che proprio nell'83 la signora Laura Masi fu colpita da un ictus. Assieme a padre Bernardo che era qui per un breve periodo di riposo, riuscimmo a farla ricoverare presso il Cottolengo di Biella dove pochi mesi dopo ebbe a lasciare questo mondo. Il laboratorio per le spedizioni si trasferì così nella sede della Modafil dove sopravvisse fino alla malattia e alla morte delle signorine Pelacchi, mentre si sospendevano gli incontri con i più giovani e i bambini. Continuò nella nuova sede della parrocchia della Speranza, sotto la chiesa, il laboratorio di cucina, dopo aver abbandonato i locali situati lungo la salita del Broglio... Ma questa è un'altra storia che purtroppo non mi appartiene più.

Qui voglio però ricordare di quegli anni i nomi più significativi per la storia del Gruppo, dei quali non sempre mi vengono in mente sia nome che cognome:

Padre Bernardo Vaschetto, don Ferraris, don Eugenio, Elena e Anna Maria Pelacchi, Laura Masi, Pia Della Rovere, Mario Martinello, suor Carla Ciolfi, suor Ernesta e suor Carla Radaelli, Franco Toniolo, Pina e Adriano Del Mastro, Vera, Prassede, Maresa, Velleda, Bertola, Angelina Bergamo e tanti altri che operarono nel Gruppo per tempi più brevi.



Casa Regis. Da sinistra: suor Carla, Pina, Mario, suor Carla Radaelli, Pia, Bertola, Adriano

Panzeca Vincenzo
Borgata Canova 62
13822 VALDILANA (Pistolessa – BI)
Tel.: 015 741484
crisogono@libero.it
www.studimusicacultura.it